



Memoria genealogica in assenza di cognome nella Pisa del Quattrocento

Michèle Luzzati

Riassunto

Partendo dalla constatazione che in assenza di cognome, o quando il cognome è ancora in formazione, l'identificazione anagrafica si esprime attraverso un'elencazione degli ascendenti estremamente irregolare, si ipotizza che tale irregolarità, lungi dall'indicare una conoscenza approssimativa della propria genealogia, testimoni di una notevole capacità di muoversi sicuramente, ed anche con fantasia, su tutta la gamma dei propri antenati, fino a quattro o cinque generazioni precedenti. La documentazione prevalentemente usata è costituita da oltre 20.000 registrazioni di battesimo pisane della seconda metà del Quattrocento: i moduli di identificazione anagrafica che vi si riscontrano consentono di distinguere, indipendentemente dalla presenza del cognome, famiglie radicate da famiglie non radicate ed invitano ad una maggior cautela nelle ricostruzioni genealogiche medievali.

Citer ce document / Cite this document :

Luzzati Michèle. Memoria genealogica in assenza di cognome nella Pisa del Quattrocento. In: Le modèle familial européen. Normes, déviances, contrôle du pouvoir. Actes des séminaires organisés par l'École française de Rome et l'Università di Roma (1984) Rome : École Française de Rome, 1986. pp. 87-100. (Publications de l'École française de Rome, 90);

https://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1986_act_90_1_2867

Fichier pdf généré le 18/01/2019



MEMORIA GENEALOGICA IN ASSENZA DI COGNOME NELLA PISA DEL QUATTROCENTO

La valutazione dello «spessore» della memoria genealogica in una società medievale è impresa che, a prima vista, non può andare al di là di alcuni casi circoscritti, relativi a famiglie di notevole rango i cui membri abbiano lasciato testimonianze esplicite sulla loro ascendenza. E se talora, utilizzando attestazioni «involontarie», siamo in grado di allargare il campo delle osservazioni, il limite invalicabile sembra essere l'assenza di quel «cognome» che rappresenta il referente indispensabile di ogni storia di famiglia. Con ciò parrebbe esclusa la possibilità di verificare per il passato la memoria genealogica di quegli strati sociali non in grado di affidare ad una lunga serie di scritture il ricordo della propria storia familiare.

In realtà là dove esistano documenti seriali di carattere pubblico o quasi pubblico è possibile cogliere qualche testimonianza indiretta sul ricordo che dei propri ascendenti potevano avere individui appartenenti a famiglie dei ceti inferiori, cittadini e contadini. È il caso della Pisa del secolo XV, ricca di documenti fiscali (estimi e catasti)¹, di registri notarili² e, soprattutto, di elenchi battesimali³, e d'altra parte non

¹ Cfr. B. CASINI, I fuochi di Pisa e la prestanza del 1407, in Bollettino storico pisano, XXVI-XXVII, 1957-58, p. 156-271; ID., Contribuenti pisani alle taglie del 1402 e del 1412, ibid., XXVIII-XXIX, 1959-60, p. 90-318; ID., Il Catasto di Pisa del 1428-29, Pisa, 1964: si tratta di documentazione relativa alla città ed ai suoi sobborghi che potrà essere arricchita da altri elenchi fiscali del 1409 (questo di prossima pubblicazione a cura di M. Fanucci, L. Lovitch e M. Luzzati), del 1447 e del 1483. Per le campagne cfr. M. Luzzati, Estimi e catasti del contado di Pisa nel Quattrocento, in Ricerche di storia moderna, a c. di M. MIR-RI, I, Pisa, 1976, p. 95-123; Id., Demografia e insediamenti nel contado pisano nel Quattrocento (1428-1491), in Rassegna Volterrana, LVI, 1980, p. 71-106.

² M. Luzzati, I registri notarili pisani dal XIII al XV secolo, in Gli atti privati nel tardo medioevo: fonti per la storia sociale, a c. di P. Brezzi e E. Lee, Roma, 1984, p. 7-22.

³ M. Luzzati, Per l'analisi degli elenchi battesimali del Medioevo attraverso gli elabora-

eccessivamente popolosa (circa 10.000 abitanti), il che può consentire di tenere sotto controllo le varie liste nominative.

Il presupposto da cui muove il nostro saggio di ricerca è che nell'occasione delle denunce fiscali, delle richieste di atti notarili e del battesimo dei figli si abbia, in linea di massima, una autopresentazione degli individui attraverso la quale possono rivelarsi alcune caratteristiche della memoria genealogica.

- 1. Di norma se l'individuo è già distinto da un cognome di famiglia da tempo affermato è molto raro che nell'indicazione dei suo agnati si vada al di là del nome del padre e, più raramente, del nonno, sia nelle denunce fiscali, sia negli atti notarili e sia infine negli elenchi battesimali: in questi casi non emerge pertanto alcun connotato utile a valutare la profondità della memoria genealogica.
- 2. Il cognome può tuttavia o non esistere o essere ancora in formazione, ed è allora di particolare interesse analizzare le «autopresentazioni» per cogliervi la tendenza a fissare, o a non fissare, la coscienza dell'appartenenza ad un gruppo familiare, o, in altri termini, a costruire una memoria genealogica comune ad altri individui. Si possono fare a questo proposito due esempi di famiglie mercantili cittadine emerse a Pisa nel corso del Quattrocento.

La prima è quella dei Maschiani: da un Bartolomeo di Nieri, detto Maschiano, nato intorno al 1360, discendono tutti i membri della famiglia. Ancor vivo questo Bartolomeo, al tempo del catasto del 1428-29, il cognome Maschiani non si è ancora affermato. Ma il rapidissimo moltiplicarsi dei suoi nipoti, discesi da ben quattro figli maschi, determina, già poco dopo la metà del secolo, la trasformazione del soprannome, e poi patronimico, «Maschiano/Maschiani» nel cognome «Maschiani», o, latinamente, «de Maschianis»; fra il 1457 ed il 1509 contiamo 57 battez-

tori elettronici. Pisa, i suoi sobborghi e il suo immediato contado, in Informatique et histoire médiévale, Rome, 1977, p. 141-148; M. Luzzati, R. Sprugnoli, L. Carratori, The Use of Computers in editing Medieval Baptismal Records in Pisa, 1457-1509, in Computers and Humanities, XII, 1978, p. 155-164; M. Luzzati, L'identification des individus dans les registres de baptême pisans, in Le médiéviste et l'ordinateur, 4, 1980, p. 3-6; Id., Primi dati sulla distribuzione della popolazione nelle parrocchie e nei sobborghi di Pisa fra 1457 e 1509 in base agli elenchi battesimali, in Bollettino storico pisano, L, 1981, p. 95-103; L. Carratori – M. Luzzati, «Forestieri» a Pisa nella seconda metà del Quattrocento, in Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale, Napoli, 1984, p. 389-400.

zati (32 dei quali maschi) tutti già distinti, senza incertezze, dal cognome volgare «Maschiani» e tutti discesi da Bartolomeo. Non si è riscontrato alcun caso di discendenti da Bartolomeo che non fossero identificati con questo cognome. Che il suo affermarsi coincida con l'assimilazione da parte di questa famiglia emergente del modello dei gruppi familiari tradizionali appartenenti al ceto dirigente è dimostrato da un documento del 1505 nel quale si parla dei «consortes de domo Maschianorum»⁴. L'antica idea della «domus» come fondamentale e primario aggregato economico-sociale nell'ambito di una collettività più ampia, non solo non è tramontata, ma continuamente si rinnova, e la comunanza di cognome ne indica le dimensioni ed i confini⁵. Anche in questo caso dunque la memoria genealogica non ha alcuna necessità di esplicarsi nelle «autopresentazioni» degli individui fatte a fini pratici.

3. Altrettanto rilevante di quella dei Maschiani fu l'ascesa quattrocentesca di un'altra famiglia «nuova», ma l'esito, quanto al cognome, fu del tutto diverso. Anche Martino di ser Ghino da Campiglia era nato intorno al 1360: come Bartolomeo di Nieri detto Maschiano ebbe la cittadinanza pisana agli inizi del secolo XV; come lui nel 1428 era nel ristrettissimo gruppo dei più facoltosi cittadini pisani; come lui aveva quattro figli maschi⁶.

Nonostante tali analogie, in questo caso non si forma «un» cognome, bensì si hanno «più» cognomi, ovvero si ha oscillazione fra diversi cognomi. Martino di ser Ghino si denunciava ancora, nella portata al catasto del 1428-29, come «da Campiglia», ma chiariva di essere cittadino pisano, e questa era la premessa per la cancellazione del «cognome» indicante l'origine, che infatti non troveremo più nelle registrazioni battesimali dei suoi discendenti. E ciò probabilmente per evitare omonimie con altre persone originarie dalla medesima località.

⁴ Sui Maschiani cfr. Casini, *Il Catasto di Pisa, cit.*, p. 398-399 e M. Luzzati, *Una guerra di popolo. Lettere private del tempo dell'assedio di Pisa (1494-1509)*, Pisa, 1973, p. 349 e ad ind.

⁵ Sulle domus pisane («i gruppi parentali di consanguinei formati dalle famiglie dei discendenti maschi del ceppo originario») cfr. G. Rossetti, Storia familiare e struttura sociale e politica di Pisa nei secoli XI e XII, in Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo, a c. di G. Rossetti, Bologna, 1977, p. 244.

⁶ CASINI, Il Catasto di Pisa, cit., p. 182; Id., Aspetti della vita economica e sociale di Pisa dal Catasto del 1428-29, Pisa, 1965, p. 33 n; Luzzati, Una guerra, cit., p. 336 e ad ind. (anche per la formazione di cognomi diversi fra i vari gruppi di discendenti).

La famiglia non recuperò tuttavia un altro «cognome» comune e i discendenti di Martino di ser Ghino di cui conosciamo le registrazioni di battesimo (si veda per alcuni di essi la Tav. I) vennero identificati secondo tipologie diverse che imponevano il ricorso alla memoria genealogica. Così la Lucrezia nata nel 1463 è detta figlia di Martino di Bartolomeo di Serghino (con omissione del nome del bisnonno), la Brigida nata nel 1466 è detta figlia di Martino di Bartolomeo di Martino (con omissione del nome del trisnonno), la Pulisena nata nel 1471 è detta figlia di Martino di Martino di Serghino (con omissione del nome del nonno) ed il Bartolomeo nato nel 1481 è detto figlio di Francesco di Serghino (con omissione del nome del nonno e del bisnonno). Se in questo ramo, disceso da Bartolomeo di Martino, prevalse il cognome Serghini, negli altri due si affermarono i cognomi Alberti e Uniti, ma con uno scarto di una o due generazioni rispetto alla formazione del cognome Maschiani7. E fin che il cognome non si è affermato è giocoforza ricorrere ad una elencazione più o meno regolare degli ascendenti.

4. In assenza di cognome, o quando esso è ancora in formazione, la memoria genealogica, intesa come consapevolezza di appartenere ad una determinata agnazione, si esprime nei nostri documenti attraverso una elencazione degli ascendenti che è estremamente irregolare, come

⁷ La diversa evoluzione delle famiglie discese dai due «capostipiti» (Bartolomeo di Nieri detto Maschiano e Martino di ser Ghino da Campiglia) colpisce ancora di più se si tien conto che i Maschiani appaiono molto più «ramificati» dei da Campiglia (gli elenchi battesimali fra 1457 e 1509 ci fanno conoscere 57 discendenti di Bartolomeo e solo 24 di Martino). Partendo da condizioni pressochè identiche e nel corso, approssimativamente, dello stesso numero di anni, si hanno dunque esiti ben diversi nel processo di formazione del cognome e di strutturazione socio-politica delle famiglie. Casi di questo genere inducono a sottrarsi alla tentazione di considerare a tutti i costi coevi certi fenomeni, soltanto perchè realizzatisi nello stesso modo e con gli stessi meccanismi. Non sembra cioè esistere un momento nella storia di Pisa, o di altra città medievale, in cui si abbia, generalizzato, per tutti, un meccanismo di formazione della «domus», e quindi del cognome, causato da una certa congiuntura politico-sociale. Esistono elementi strutturali, legati a diversi modelli di sviluppo fisiologico della famiglia, e/o psicologici ed economici che accelerano o ritardano i processi sollecitati dell'evoluzione della società. Per un caso di «scarto», o di «ritardo», nella formazione di una «domus» rispetto all'epoca aurea dell'affermarsi delle grandi famiglie dell'aristocrazia pisana cfr. M. Luzzati, Le origini di una famiglia nobile pisana: i Roncioni nei secoli XII e XIII, in Bullettino senese di storia patria, LXXIII-LXXV, 1966-68, p. 60-118.

già si è visto nel caso dei discendenti di ser Ghino da Campiglia (cfr. Tav. I). Questi esempi dimostrano che, quando sia espresso, dopo il nome del padre del battezzato (o dell'individuo che si presenta al notaio o fa la sua denuncia fiscale), il nome di altri ascendenti, apparentemente risultanti nonno, bisnonno, trisnonno, occorre preliminarmente chiedersi se non vi siano dei «salti», delle lacune, e quindi procedere ad una serie di controlli, avanzando tutte le varie supposizioni: e cioè che il nonno non sia tale, ma bisnonno, che il bisnonno non sia tale, ma trisnonno, e così via. Nessuna «autopresentazione» genealogica va accettata così come si offre ai nostri occhi; a volte naturalmente è corretta, ma occorre sincerarsene.

Analizziamo l'esempio di tre discendenti da un Novellino battezzati rispettivamente nel 1474, nel 1476 e nel 1505 (cf. Tav. II): Francesca di Guglielmo di Stefano di Novellino, Novellino di Giovanni di Novellino e Lorenzo di Novellino di Giovanni di Novellino. Se ci fermiamo all'oggettività dei dati (e cioè consideriamo Francesca figlia di Guglielmo, nipote di Stefano e bisnipote di Novellino, Novellino figlio di Giovanni e nipote di Novellino, Lorenzo figlio di Novellino, nipote di Giovanni e bisnipote di Novellino) siamo indotti a concludere che Stefano e Giovanni erano fratelli, con la conseguenza di un forte scarto generazionale fra i due rami, perchè una nipote di Stefano sarebbe nata due anni prima di un figlio di Giovanni (Tav. II, ipotesi A). Se ci atteniamo invece all'ipotesi del parallelisme generazionale, cioè collochiamo Francesca nata nel 1474 e Novellino nato nel 1476 allo stesso livello, dobbiamo necessariamente supporre delle lacune nelle informazioni genealogiche forniteci dalle registrazioni di battesimo: nell'ipotesi B supponiamo l'omissione del nome del nonno del Novellino nato nel 1476, nonno che sarebbe stato fratello di Stefano. Nell'ipotesi D supponiamo lo stesso tipo di omissione, ma proponendo questa volta che tale nonno fosse lo stesso Stefano.

Ma il gioco delle ipotesi non è finito, perchè non abbiamo alcuna certezza che il Novellino che si presenta per due volte come bisnonno e per una volta come nonno dei battezzati non sia, per esempio, un trisnonno o un ancor più lontano capostipite⁸. In effetti, con l'ausilio di

⁸ A complicare ulteriormente le cose può perfino accadere che si abbia un incrocio fra genealogia paterna e materna: così il 7 luglio del 1458 venne battezzata una Elisabetta di Donnino della cappella di San Michele degli Scalzi; una sua sorella Maria, battezzata il 6 febbraio del 1460, è presentata come figlia di Donnino di Cimondino della medesi-

altre fonti⁹, siamo in grado di ricostruire correttamente la genealogia, che si accorda con l'ipotesi C (+ B): il Novellino da cui discende la famiglia non era il padre, ma il nonno di Stefano, e non era il padre, ma il bisnonno di Giovanni (Tav. III). E vi è una ulteriore complicazione: il fratello di Stefano che avevamo ipotizzato padre di Giovanni si chiama anch'egli Novellino, così che la registrazione di battesimo del 1476 (Novellino di Giovanni di Novellino) aveva una sorta di duplice validità perchè l'indicazione «di Novellino» poteva riferirsi tanto al nonno quanto all'avo eponimo. Si stratto di un'ambiguità, forse non involontaria, che disarma il genealogista che non disponga di un'ampia gamma di fonti, ma che d'altro canto rappresenta una spia rilevante della tenacia della memoria della propria ascendenza, memoria che viene difesa anche attraverso la ripetizione dei nomi ¹⁰.

5. La famiglia dei «Novellino» era di estrazione cittadina ed artigiana la situazione non muta se ci spostiamo nelle campagne. Un atto notarile del 21 settembre 1458 ci presenta un contadino di Bottano, piccolo centro immediatamente a nord di Pisa, che il notaio identifica in «Nannes olim Martini vocatus Pontaccio»¹¹. Dagli elenchi di battesimo conosciamo dodici nipoti, nati fra il 1457 et il 1484, di questo Nanni, figli dei suoi tre figli Lupo, Viviano e Giovanni. Premesso che nelle registrazioni di battesimo di questi dodici fanciulli si annota sempre l'origine da Bottano, possiamo constatare (cfr. Tav. IV) che l'identificazione avviene due volte attraverso il solo nome del padre, due volte attraverso il nome del padre e del nonno, due volte attraverso il nome del padre ed il «cognome» (o soprannome del nonno), tre volte attraverso il nome del padre, il nome del nonno e il nome del bisnonno, tre

ma cappella. Cimondino è apparentemente il nonno paterno; in realtà una successiva registrazione di battesimo, del 3 novembre 1462, è relativa ad una Sandra di Donnino «genero di Cimondino da San Michele degli Scalzi». In questo caso – e in chissà quanti altri – la specificazione «di Cimondino» riferita a Donnino non implica evidentemente una filiazione, ma una relazione a fini identificativi con il personnaggio di maggior rilievo del gruppo familiare, che è in questo caso un suocero, ma potrebbe essere altrettanto bene uno zio paterno.

⁹ CASINI, Il Catasto, cit., p. 171.

¹⁰ Cfr. Ch. Klapisch-Zuber, Le nom «refait». La transmission du prénom en Toscane à la fin du Moyen Âge, in L'homme, XX, 1980, p. 77-104.

¹¹ Archivio di Stato di Firenze, *Notarile Antecosimiano*, Ser Domenico Balestra, B 468, c. 315 v.

volte attraverso il nome del padre, il nome del nonno ed il «cognome». Non si ha un solo caso in cui sia presente la sequenza completa, cioè nome del padre, del nonno, del bisnonno e «cognome». E ancora, possiamo osservare che nessuno dei tre padri, presentando i figli al battesimo (se erano i padri ad assumersi personalmente questo compito), utilizza sempre il medesimo «modulo» di elencazione genealogica o di identificazione anagrafica. Le variazioni – come confermano gli esempi fatti più sopra e quelli che seguiranno – riguardano dunque anche i singoli soggetti, che modificano a più riprese, nel corso della loro vita, i «moduli» di autopresentazione.

6. Il fatto che, pur variando notevolmente, i «moduli» finiscano per inscriversi in un sistema coerente è comprovato da altri numerosissimi esempi, fra i quali abbiamo scelto quelli di due altre famiglie contadine, una del Valdarno pisano ed una degli immediati sobborghi della città.

Fra il 1491 ed il 1509, dunque in meno di un ventennio, gli elenchi battesimali ci presentano 17 fanciulli esplicitamente individuati come discendenti da un «Garzella» (o «Sgarzella», «Sgarsella», «Carsella») abitante nel piccolo centro di San Sisto al Pino, qualche chilometro ad est di Pisa. Questo nome, o soprannome, è attribuito, tanto dalle fonti fiscali, quanto dagli elenchi battesimali, a un Nanni di Cenni nato nel 1354 a San Sisto al Pino ed ivi morto intorno al 1428: tutti i Garzella attestati negli elenchi battesimali discendono da uno dei suoi figli, Tonuccio o Antonio 12. Solo un membro della famiglia è battezzato in Pisa prima del 1491, ed in questo caso l'elencazione degli ascendenti è corretta: Mariano di Biagio di Tonuccio di Garzella 13 (cfr. Tav. V). Ma nei 17 casi di battezzati fra il 1491 ed il 1509 in cui viene usato l'appellativo Garzella, per ben 10 volte esso compare nella posizione del nonno del battezzato, e solo per 7 volte in quella corretta del cognome o del bisnonno. La famiglia comincia ormai ad essere contraddistinta da un «cognome», ma è ancora ambigua la funzione cognominale di «Garzel-

¹² Su questo gruppo familiare cf. anche Luzzati, Estimi e catasti, cit., p. 110-112.

¹³ Mariano fu battezzato al fonte di Pisa il 25 marzo 1460. Gli abitanti di San Sisto al Pino appartenevano al pievanato di San Lorenzo alle Corti e in quella Pieve dovevano essere normalmente battezzati. Il trasferimento della famiglia a Pisa a seguito della guerra contro Firenze spiega la successiva utilizzazione del battistero della città.

la». Tanto più che siamo in grado di riconoscere almeno altri 11 battezzati, fra 1495 e 1508, che appartengono allo stesso ceppo, ma non sono distinti dall'appellativo «Garzella», bensì per 6 volte dal nome di un nonno, Biagio, e per 5 volte dal nome del bisnonno, Tonuccio.

7. Un'analoga serie di alternanze nell'identificazione, attraverso il nome degli ascendenti, dei battezzati di una famiglia fra 1458 e 1508 è riscontrabile per un ceppo che discende da un Gaddo, nato agli inizi del Trecento (cfr. Tav. VI). Suo figlio Pardo è indicato nei documenti fiscali dei primi del Quattrocento semplicemente con il patronimico Gaddo: suo nipote Nanni o col solo patronimico e con la duplice indicazione «di Pardo di Gaddo». Le registrazioni di battesimo iniziano, nella seconda metà del Quattrocento, con i figli dei due bisnipoti di Nanni, Michele e Antonio di Bartolomeo di Michele di Nanni. A questo livello generazionale, dei 13 battezzati, 2 sono identificati, oltre che attraverso il padre, attraverso il solo nome del nonno, 1 attraverso il nome del nonno ed il nome del quadrisnonno (Pardo), 6 attraverso il nome del trisnonno e del quadrisnonno (Nanni di Pardo), 2 attraverso il nome del bisnonno, del trisnonno e del quadrisnonno (Michele (I) di Nanni di Pardo), e 2 attraverso un cognome toponimico, «Dal Ponticello», il luogo poco fuori le mura ove la famiglia abitava.

Al successivo livello generazionale, a parte 2 battezzati identificati soltanto attraverso il nome del padre e della parrocchia di residenza, 2 sono identificati attraverso il nome del padre e del nonno, 1 attraverso il nome del padre e del quinquisnonno (Pardo), 1 attraverso il nome del padre, del nonno e del quinquisnonno, 1 attraverso il nome del padre, del nonno e del quadrisnonno (Nanni), 1 attraverso il nome del padre, del quadrisnonno (Nanni) e del quinquisnonno (Pardo), 1 attraverso il nome del padre, del nonno, del quadrisnonno e del quinquisnonno. Altri 6 battezzati presentano indicazioni cognominali: alla forma «Dal Ponticello» si andava sostituendo quella «Dalle Mura», ed in due casi le troviamo entrambe per identificare un Piero, nato nel 1506 e detto figlio di Frediano e nipote di Michele (di Bartolomeo di Michele di Nanni di Pardo), e una Pasquina, nata nel 1506 e figlia di un Mariano (di Michele di Bartolomeo etc.). In tre casi, accanto al nome del padre del battezzato, troviamo semplicemente il cognome «Dal Ponticello». In un caso, infine, accanto al nome del padre del battezzato, troviamo il nome del nonno ed il cognome «Dal Ponticello».

8. Ciò che colpisce negli esempi che sono stati fatti non è soltanto l'estrema variabilità dei «moduli» di autopresentazione, ma la loro irregolare distribuzione all'interno dei diversi rami del nucleo familiare. Il genitore – o chi per lui, comunque partecipe della vicenda della famiglia – denuncia i suoi figli al battesimo con indicazioni sugli ascendenti che mutano di volta in volta, tanto da lasciare a prima vista l'impressione d'una conoscenza molto approssimativa della propria genealogia. In realtà siamo di fronte ad una notevole capacità di muoversi liberamente, con sicurezza, ed anche con fantasia, su tutta la gamma dei propri antenati, scegliendo qua e là, lasciando o colmando lacune: siamo di fronte ad una grande padronanza della propria genealogia al livello, almeno, delle quattro o cinque generazioni precedenti, assai più di quanto non accada spesso ai giorni nostri.

Un tale sistema, irregolare nella forma, ma regolare nella sostanza, di conservare la memoria della propria agnazione rappresenta un notevole ostacolo per le nostre ricerche prosopografiche e di storia delle famiglie: e deve indurci ad essere assai prudenti nella ricostruzione delle genealogie, specie le più antiche, dell'età medievale. Ma d'altro canto esso ci consente di determinare con maggiore approssimazione quali fossero, in una città o in un villaggio, le famiglie realmente radicate, distinguendole da altri nuclei familiari meno stabili. Il vero discrimine, almeno nella Pisa del Quattrocento, non passa fra famiglie dotate di cognome e famiglie prive di cognome, ma fra famiglie coscienti della loro agnazione – espressa attraverso un cognome o attraverso l'elencazione più o meno regolare d'una serie di ascendenti – e famiglie che non hanno o non dichiarano «memoria genealogica», come quelle, numerosissime, che in occasione del battesimo dei figli non giungono spesso ad indicare neppure il nome del nonno del battezzato.

Michele Luzzati

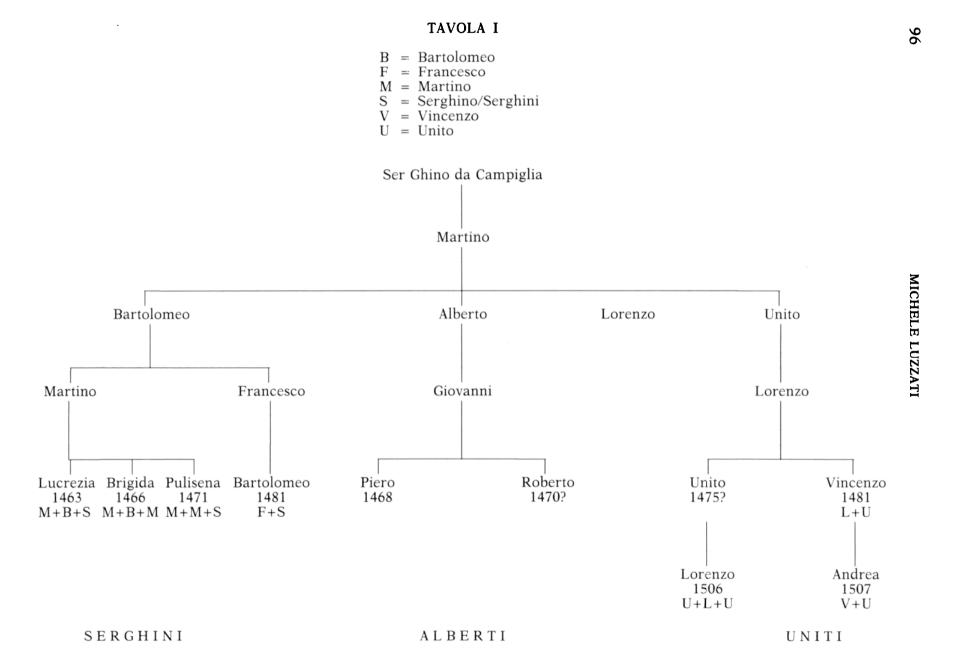


TAVOLA II

Elementi noti dai battesimi

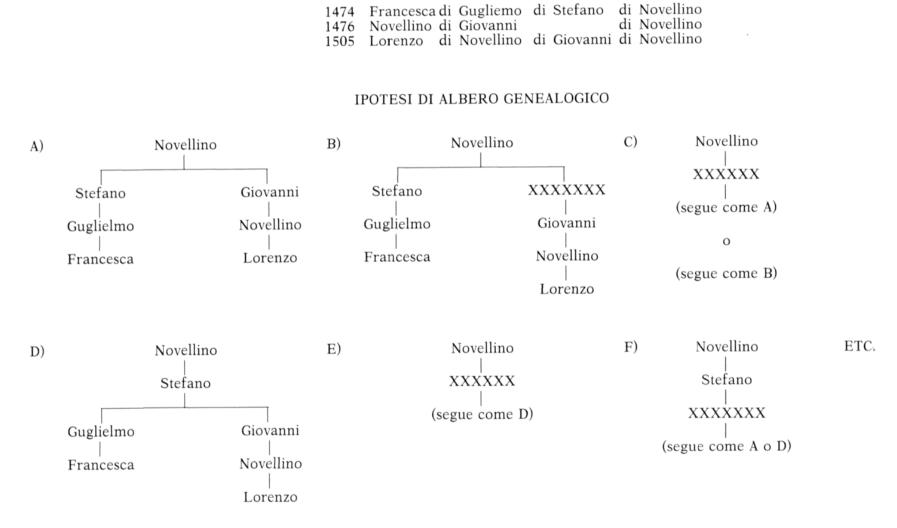


TAVOLA III

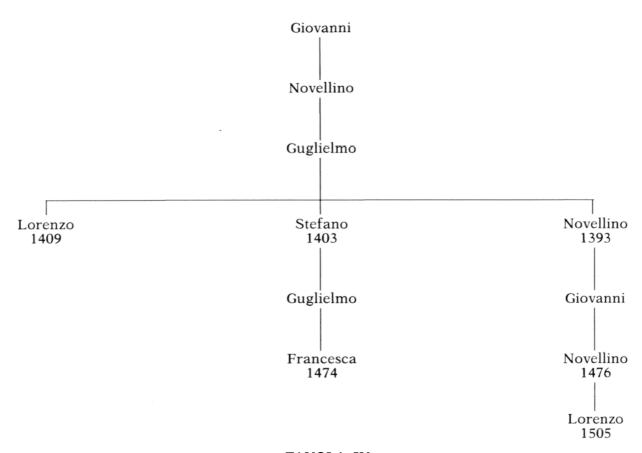


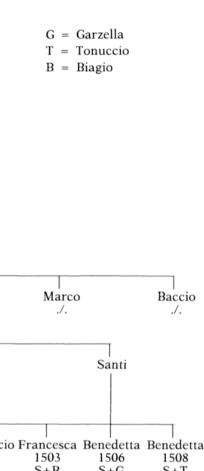
TAVOLA IV

PONTACCIO DI BOTTANO

da Nannes olim Martini vocatus Pontaccio de Bottano (atto notarile del 21 settembre 1458)

1457 giu. 27	Bernardino	Lupo	Nanni	_	Pontaccio
1459 dic. 6	Lucia	Lupo	_		
1460 giu. 8	Angelica	Viviano	Nanni		Pontaccio
1463 feb. 27	Orsola	Viviano			
1467 feb. 28	Matteo	Giovanni	Nanni	Martino	
1468 mag. 27	Giovanni	Viviano	Nanni	Martino	
1469 mag. 7	Alessandro	Lupo			Pontaccio
1472 mar. 25	Benedetto	Viviano	Nanni	Martino	
1476 mar. 6	Matteo	Lupo	Nanni		
1478 gen. 17	Sandra	Lupo	Nanni		Pontaccio
1479 gen. 23	Piera	Viviano	Nanni		
1484 ott. 4	Bartolomea	Giovanni			Pontaccio

Cenni



M+G

M+G

M+B+G

M+G

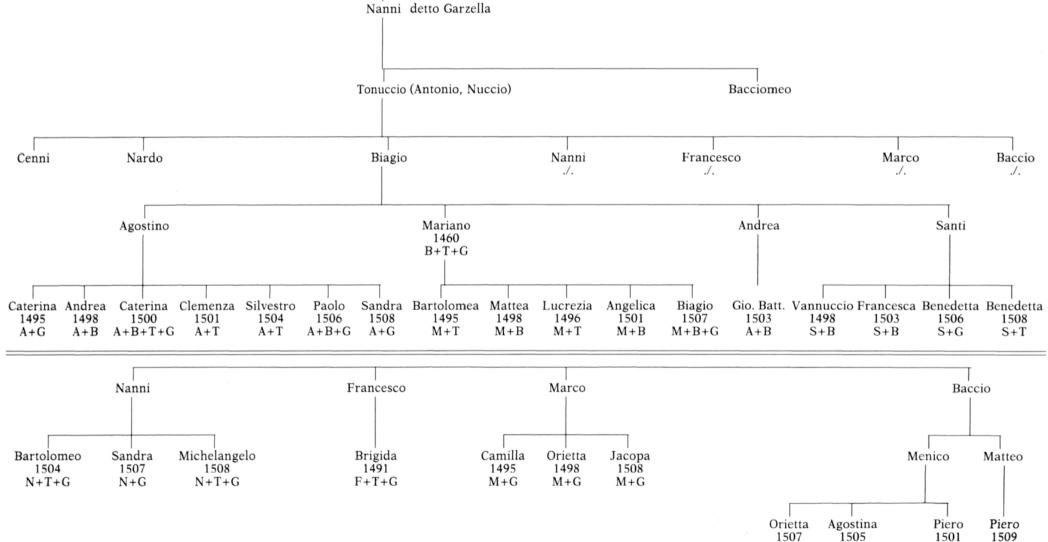


TAVOLA VI

